

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Iscritto in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 50

Udine, 10 luglio 1969

Anno IV° - N. 29

Abbonamento annuo L. 1.500
Sostenitore L. 3.000 - Estero L. 1.500

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo I, b/a - Inf. 79%
c/c postale N. 24/4581

PORDENONE: CAPITALE MIRACOLATA DI UNA PROVINCIA DEPRESSA SPOPOLATA (E ILLUSA)

Il miracolo cosa nostra è

Il miracolo economico della nuova provincia di Pordenone è stato ridimensionato dalla locale Camera di Commercio con una relazione sull'andamento economico provinciale 1968 ed è stato circoscritto ad una zona che si trova a cavallo della Statale Pontebbana tra Orcoenico inferiore e Sacile, con vertice massimo nel territorio comunale di Pordenone.

Un dato interessante. Nel corso del 1968 sono state impiegate circa 38.000 unità delle quali oltre 20.000 operanti nell'area comunale di Pordenone-Porcina; le altre distribuite per la maggior parte nel resto del mandamento di Pordenone, seguito a distanza da quello di Sacile; poca cosa nei Mandamenti di Spilimbergo, S. Vito e Maniago. Sono cifre queste ricavate da precisi dati dell'Unione Industriale della provincia di Pordenone con l'aggiunta degli addetti all'artigianato, al commercio e ad altre attività (dati questi ultimi approssimati, probabilmente per difetto).

E' logico che quest'alta concentrazione industriale in uno spazio così limitato crei il problema della manodopera che si tenta di reperire reclutando lavoratori in provincia di Venezia più che nelle zone friulane, poichè in queste la popolazione mal si rassegna a trasferirsi nel capoluogo o a fare la spola con le autocorriere. Se a questo particolare aggiungiamo anche la politica di espansione di alcune grosse industrie pordenonesi che ultimamente hanno concluso importanti investimenti al di fuori dell'area socio-economica friulana, non vediamo di quale benessere si voglia riempire la nuova provincia. Alludiamo all'assorbimento da parte della Zanussi di fabbriche di elettrodomestici come la Castor di Torino, la Becchi di Forlì, la Stice di Firenze e la Aspera-Frigo Est di Belluno.

E' necessario che Pordenone cambi: non può continuare con la cieca politica di ingrandire solo se stessa a spese di tutta la provincia come non può continuare ad alimentare odio per il Friuli

e rivalità per Udine.

Udine ha già pagato duramente gli errori della sua classe dirigente di vecchi feudatari e della sua classe politica di uomini rotti ad ogni compromesso e ad ogni baratto.

Scriviamo questo ancora una volta perchè si sappia che non siamo teneri, nè lo siamo mai stati, con quella classe alla quale vanno molte responsabilità dei mali friulani e perchè si sappia che noi siamo il Movimento di tutti i friulani dalla Livenza al Timavo.

Vogliamo anche che si sappia che non lottiamo solo contro la provincia di Pordenone ma contro tutte le provincie — quella di Udine compresa — perchè le riteniamo vecchie e superate, inidonee ad amministrare nel senso moderno della parola; buone ormai solo a prestarsi al gioco di fazioni politiche e all'interesse di pochi a scapito di molti.

Abbiamo lottato e lottiamo per questo anche nelle zone a destra del Tagliamento dove la popolazione ha sentito più bruciante e dolorosa la divisione dei Friuli. A molti sembrerà una lotta sterile ed inutile ma non lo è in quanto ha, se non altro, il merito di rafforzare la coscienza friulana di quella popolazione in attesa che le provincie scompaiano per realizzare, nel nostro caso, l'unità del Friuli e una regione friulana.

Riteniamo che questo discorso sia valido anche e soprattutto per la classe dirigente pordenonese alla quale non difetta capacità, dinamismo e coraggio per avere un ruolo importante in questa guida; essa sappia però che se continua sulla strada della «grandeur» e dello accentramento non farà che ripetere, aggravandoli, quegli errori che tanto ha rimproverato a Udine e che a Udine sono costati quello che tutti sappiamo.

Errori di questo genere costerebbero cari anche a Pordenone perchè altri, non friulani, politicamente più naviganti, saprebbero trarre (come hanno già dimostrato di saper fare) i massimi vantaggi da discordie e rivalità all'interno del Friuli.

R. Guerra

LE SCOMODE VERITA' DELLA CAMERA DI COMMERCIO

Abbiamo letto le «Note sull'andamento economico provinciale nell'anno 1968» della provincia di Pordenone, redatte dalla locale Camera di Commercio.

I dati che vi si leggono sono quanto di più interessante possiamo trovare a conforto delle tesi che da tempo abbiamo sostenute.

E' la prima rilevazione, se non andiamo errati, che fa la CCIA di Pordenone e per tale ragione può peccare d'incompletezza ed approssimazione, non per questo è meno veritiera riguardo i fenomeni generali sui quali fermiamo la nostra attenzione.

Abbiamo inoltre voluto leggere uno dei pochi commenti fatti a questa relazione: quello della «Tribuna di Pordenone», organo dei locali liberali. Personaggi questi che hanno il pregio di amare sinceramente la loro città (ne va il merito, anche se considerano la nuova provincia alla stregua di un feudo) ed il torto di avere un odio viscerale verso il Friuli e tutto ciò che è friulano.

Ritorniamo comunque alla nostra relazione e citiamo innanzi tutto il reddito: i dati riportati dimostrano che il reddito prodotto per abitante nella nuova provincia nel 1967 è di L. 525.951 (a Circondario già costituito), contro le 566.414 della ridimensionata provincia di Udine. Naturalmente queste cifre sono la risultante di una media ponderata: reddito sufficientemente elevato per Pordenone e comuni limitrofi e reddito assolutamente insoddisfacente per pressochè tutti gli altri comuni della provincia.

A questo punto la Tribuna di Pordenone non appare accettare la rilevazione di un dato statistico che dimostri come la «destra» sia ancora più povera della «sinistra» e si straccia, come si suol dire, le vesti: tale risultato costituisce una «grossa novità» (sic) e rappresenta, quasi, quasi, una eresia verso il mito di Pordenone. E' proprio un delitto di lesa maestà, un grosso sacrilegio pronunciato verso un idolo che non ammette altri culti che il campanilismo più spinto. Quindi ciò non è assolutamente possibile!

Si giunge così a ridicolizzare la rilevazione della Camera di Commercio, citando umoristicamente il raccolto provinciale di 10 Kg. di mirtilli e l'omissione di quello delle lumache, e quella sul reddito — del prof. Tagliacarne.

Non c'è invece nessun errore: è il solito difetto della statistica che fa mangiare a tutti, anche ai morti di fame, il famoso pollo.

La realtà è che un reddito più elevato c'è, e qui hanno ragione quelli della Tribuna, ma solo per il Capoluogo, a danno dei comuni della provincia che, indubbiamente, ne hanno fatto le spese.

Ma questo non è quello che volevano gli industriali, i bispensanti, i politici di Pordenone (città

con l'istituzione della provincia? Non è forse quanto volevano quelli della Tribuna?

Eh via! Raccontiamo solo agli sprovvediti che la provincia doveva servire a rialzare il tenore di vita delle popolazioni della «destra» ed a fermare l'emigrazione. Questi erano i discorsi di Montini allorchè esprimeva la volontà «unanime» delle popolazioni e dei 51 Sindaci della «destra»!

La realtà è che si voleva solo l'interesse di Pordenone ed i grossi vantaggi derivanti dallo sviluppo delle città. A danno preventivo, ma non certamente dichiarato, della provincia.

Quindi, quelli della Tribuna non si rattristino troppo, il risultato è in definitiva quello che loro volevano. Va dato anzi obiettivo merito alla loro costanza e capacità. Si rattristino invece le popolazioni della provincia che contribuiscono ad arricchire, a proprio danno, chi ricco è già. Sono però ancora in tempo per non accettare questo destino.

Si rattristino in particolare quegli amministratori comunali che, volenti o nolenti, hanno decretato questo. Sono però ancora in tempo, se sinceri, a riparare il danno. Soprattutto se hanno coraggio.

La controprova di tutto si ha scorrendo il movimento demografico dei comuni dal 1.1.68 al 31.12.68 che la stessa relazione della Camera di Commercio riporta: solo quelli situati lungo l'asse della Pontebbana e contornati a Pordenone aumentano la loro popolazione.

Tutto il resto decreta; in un solo anno i comuni della montagna e della collina perdono aliquote impressionanti di cittadini.

San Vito, Maniago — capoluoghi di mandamento — perdono anche essi popolazione. Spilimbergo stessa non riesce a colmare con il suo modesto incremento di 79 cittadini lo spaventoso esodo di 700

abitanti del suo già sguarnito mandamento.

Zone dimenticate dai piani regionali di sviluppo, affossate ora ancor più da un capoluogo che le dissangua.

La provincia di Pordenone paga così al suo capoluogo un tributo, non solo economico, ma anche di uomini. Pordenone infatti incrementa di 1.437 abitanti in un solo anno. Un miracolo sì, ma ad una sola facciata ed a senso unico.

Non si risolvono così i problemi di una provincia: la stessa non può solo essere un serbatoio di mano d'opera per il capoluogo. Una visione del genere è egoista e troppo miopia.

La relazione della Camera di Commercio conclude: «l'immagine che si ha della nostra zona è eccessivamente ottimista; che se vi è stato un certo risveglio economico con una ragguardevole concentrazione di industrie, tale fatto ha interessato solo il capoluogo ed il suo hinterland, mentre le zone periferiche permangono ad un livello di estrema depressione».

Questa la realtà documentata, questi i fatti. Questo è il primo bilancio della nuova provincia: la popolazione ed i rappresentanti delle pur troppo grosse «zone periferiche» ne traggono le debite considerazioni.

Si convincono che la Provincia di Pordenone è un «affare» che riguarda solo Pordenone e coloro che hanno avuto ed hanno tuttora interesse a questo obiettivo.

Non per nulla noi abbiamo sempre detto, ed insistiamo ora più che mai davanti a questa impressionante documentazione, che essa è solo una creatura politica, voluta da pochi molto abili e potenti contro la volontà della maggioranza della popolazione che non fu consultata.

Il provinciale

Secondo i becchini del Friuli, la provincia di PN avrebbe dovuto essere uno strumento di progresso per tutta la «Destra». In realtà serve bene a Pordenone per sfruttare la periferia, che infatti si spopola. (La cartina è stata pubblicata dal Messaggero Veneto nel 1962, cioè prima della Regione e del misfatto).



LETTERE
AL
DIRETTORE

Vogliamo il miracolo

Caro Direttore,

Dopo quattro anni di lotta e la bella affermazione elettorale dell'anno scorso, sono pochi ancora coloro che capiscono la dolorosa realtà friulana, e la funzione del Movimento Friuli.

I partiti, soprattutto, anziché trarre le dovute conclusioni, cercano in ogni modo di impedire che la voce del Movimento si propaghi: ironizzano, profetizzano un prossimo fallimento, fomentano attacchi contro i principali esponenti M.F. e trovano, purtroppo, molta gente disposta a prestar fede alla loro maledice.

Sono gli uomini di partito coloro che dicono ai gonzi: chiedete a quelli del M.F. quali miracoli hanno ottenuto. E i gonzi, puntualmente nelle osterie, nelle officine, nelle campagne, ripetono la domanda, senza accorgersi che è facile, facilissimo rispondere con una domanda: che miracoli hanno fatto i partiti per il Friuli in 25 anni di incontrastato dominio?

È nato ieri, Signor Direttore, il nostro Movimento, e già i friulani esigono i miracoli!

E quel che è più illogico, si aspettano dal Movimento Friuli ciò che non hanno non solo ottenuto, ma neanche chiesto ai partiti in questo dopoguerra.

È possibile che dopo tanti anni di libertà democratica tanta gente viva ancora ad occhi chiusi?

Cordiali saluti,

Luigi Moretti
Nespolo

E', purtroppo, possibile e se la realtà fosse diversa non saremmo qui a sacrificarci.

La gente si aspetta i miracoli e non si accorge che il primo grande miracolo è già avvenuto: solo perché esiste il Movimento, infatti, comincia ad aspettarsi il miracolo! Solo perché ci siamo dati da fare con tanta generosità e senza aspettarci qualcosa di diverso dalle decisioni e dall'incomprensione, i friulani cominciano a parlare del Friuli e dei suoi problemi.

Per ora i partiti scherzano col fuoco. Ma fra qualche anno, quando sarà chiaro che noi avremo fatto il nostro dovere nei limiti delle nostre forze morali e fisiche e in base alla spinta (misurabile aritmeticamente) data dall'elettorato, e che i partiti «ciurlano nel manico» aggirando i problemi, allora il gioco si farà interessante, veramente interessante per chi teme di perdere il posto ed il potere. Noi non abbiamo di queste preoccupazioni, perché abbiamo impostato in partenza una partita di attacco, a difesa leggera. Per noi, caro amico, non è importante limitare il passivo. Se dobbiamo perdere, è un risultato di due a zero preferiamo un cinque a tre o un sei a quattro. Noi vogliamo segnare quattro goal, capisce? Non ci interessa di incassarne sei (anche se, finora, la nostra rete è inviolata).

E i quattro goal si chiamano: Università friulana, autostrada Udine-Tarvisio, Industrie IRI, lotta alle servitù militari.

Gianfranco Ellero
Direttore
Gino di Copriaco
Responsabile
Belisario Carozzo
Editore
Grafiche Fulvio - Udine

L'incredibile STOP di Castions di Strada

Strada Statale 252 Codroipo-Palmanova asfaltata e tirata a nuovo: segnale di stop ai veicoli di tutte le altre strade provinciali e comunali che la attraversano e che si immettono in essa. Segnale di stop anche per i veicoli che da Udine viaggiano verso Lignano e viceversa giovandosi dell'unica via più breve che è la Statale 353.

Almeno metà automobilisti friulani sono transitati più volte sulla 353 durante questo inizio di stagione balneare e hanno dovuto fermarsi prima di attraversare la rinnovata Statale 252. Lo hanno fatto con stupore e incredulità; qualcuno, costretto nelle ore di punta a procedere lentamente e in colonna per qualche centinaio di metri in attesa del suo turno, ha accolto con una colorita imprecazione il nuovo ostacolo.

Abbiamo sentito commenti sfavorevoli e proteste oltre che da liganesi e turisti friulani anche da turisti di lingua tedesca. In un italiano abbastanza pulito, il conducente di una Volkswagen-pulmino che da parecchio tempo trasporta villeggianti a Lignano per conto di un ufficio turistico tedesco, ci ha detto che ogni anno gli ostacoli dal confine a Lignano crescono di numero. Ne ha citati alcuni: i due nuovi superflui sema-

fori di Tricesimo, le difficoltà mai terminate della circoscrizione di Udine, i frequenti lavori stradali e di bitumatura durante la buona stagione sulla Statale 353 e ultimo anche lo stop di Castions.

Ma ecco un po' di cronistoria e di documentazione su tutta questa faccenda. La Strada Statale 353 (già strada provinciale) è quella arteria del Friuli che partendo da Udine tocca Pozzuolo, Mortegliano, Castions di Strada e termina a Muzzana del Turignano congiungendosi con la Strada Statale 14-triestina. Serve a dirigere a Lignano il traffico proveniente dall'alto Friuli per mezzo anche di un tratto della già menzionata S.S. 14 da Muzzana alla Crose di Latisana e di un tratto finale dalle Crose a Lignano denominata S.S. 354.

Quando si dice traffico proveniente dall'alto Friuli si intende includere sia una buona parte dei turisti nostrani, sia i turisti tedeschi, austriaci e di altre nazionalità che affluiscono dai valichi di Tarvisio, di M. Croce Carnico e anche di S. Candido. Sono appunto i forestieri che costituiscono il nerbo del traffico stagionale di questa importante strada turistica che convoglia a Lignano e Bibione la maggior parte dei turisti in transito sulla Pontebbana. Seguono nel-

l'ordine il tratto autostradale Udine-Latisana e la provinciale Oropo-Codroipo-Varmo-Latisana che sono distanti dal volume di traffico turistico della prima. A questo punto per meglio mettere a fuoco l'importanza della 353 serve ricordare che nei momenti di maggior traffico è più facile raggiungere Lignano o uscire, percorrendo il tratto Muzzana-Croserie-Lignano invece di servirsi dell'autostrada, il traffico della quale deve fare i conti con il semaforo di Ronchis e con l'attraversamento della Triestina e perciò è più soggetto a bloccarsi.

La Strada Statale 252 di Palmanova, chiamata anche Stradella è quella via di comunicazione che partendo da Codroipo passa per Rivolto, incrocia a nord di Castions di Strada la 353 proveniente da Udine e finisce alla periferia di Palmanova. La sua asfaltatura è terminata da circa due mesi: prima era completamente sterrata pur essendo strada statale da vecchia data (il n. 252 lo dimostra). Ha poco traffico poiché quello locale si svolge quasi tutto sulla provinciale Codroipo-Palmanova, detta «Ungerica» (la quale passa per Bertolo, Castions e Gonars e corre parallela ad una distanza di circa 2-3 km.). Dovrebbe perciò servire

a collegare meglio Pordenone a Trieste dato che si allaccia alla autostrada all'altezza di Palmanova; sembra invece che serva di più al traffico militare perché raccorda zone soggette a forti servitù militari. Quest'ultima anzi sembra la ragione fondamentale della precedenza, non altrimenti concepibile, rispetto alla Udine-Lignano.

Lo stop a dire il vero era stato imposto alla Udine-Lignano per la prima volta diversi anni fa solo per la entrata in vigore del nuovo codice della strada quando la Codroipo-Palmanova era ancora lontana dall'essere asfaltata.

Subito dopo, la precedenza era stata invertita per le proteste e la pressione esercitata dall'opinione pubblica.

Altra ipotesi avanzata da qualche tecnico del genio civile è che sia stata accordata la precedenza essendo una strada statale con anzianità maggiore della Udine-Lignano. Noi ci auguriamo sia solo per questo, perché se le cose stanno così non sarà, crediamo, difficile far capire all'Anas che ha commesso un macroscopico errore di valutazione. Se invece si è voluto puntare sulla probabilità di convogliare su di essa il traffico Pordenone-Trieste (per ora abbastanza esiguo) bisognerà fare i conti con i piani triestini.

Se infine è questione di precedenza per il traffico militare, allora sarà impresa ardua tutelare importanti interessi di zona che possono essere aiutati anche togliendo lo stop ad una strada di grande traffico turistico per girarlo ad una che registra il passaggio di pochi automezzi al giorno, senza pregiudicare per questo gli interessi militari.

Sarà comunque nostro impegno intervenire presso gli organi competenti per indurre il Compartimento Regionale ANAS di Trieste, che decide le precedenza, a disporre in questo caso, secondo logica e buon senso.

Romano G.



SOPRA: per chi arriva da Udine, diretto a Muzzana-Lignano, ci sono ben tre segnali di stop all'incrocio della Stradella. La precedenza data ai pochi veicoli che percorrono quest'ultima è inspiegabile. Lo stop di Castions è illogico e provoca gravi ritardi e ingorghi (durante le ore di punta) nel traffico da e per Lignano.

SOTTO: si noti la pericolosità dell'incrocio e la ristrettezza delle aiuole spartitraffico giacenti al centro della Stradella. La larghezza delle aiuole non consente, eventualmente, il minimo errore a qualche incauto che, stanco di aspettare sotto il sole, tenta il passaggio di un carro agricolo o di una jeep, azzardi un balzo fino a mezza strada.

Lo stop ci vuole in questo punto, d'accordo, ma deve essere corretto e rovesciato.



La targa PN

non è
obbligatoria

Il 7 luglio, il Movimento Friuli ha diffuso in 2 mila copie il seguente ciclostilato:

FRIULANI DELLA DESTRA TAGLIAMENTO!

Il Messaggero Veneto di martedì 1 luglio scrive che per gli automobilisti residenti nella cosiddetta **PROVINCIA DI PORDENONE** il cambio della targa non è obbligatorio.

Il Codice della strada stabilisce, infatti, che il cambio della targa è obbligatorio solo per coloro che trasferiscono la residenza in altra provincia.

Voi non avete cambiato residenza e non siete responsabili del fatto che, senza il vostro consenso, siete stati dichiarati residenti in una provincia diversa da quella di Udine.

Vi invitiamo, pertanto, a conservare sulle vostre automobili la targa UD.

Risparmierete tempo e denaro e manifesterete la vostra indiscussa friulanità.

Il Movimento Friuli
(Si prega di diffondere la notizia).

UN PO' DI STATISTICA

I proverbi, disse qualcuno, sono la saggezza del popolo e, aggiungiamo noi, sono la statistica del popolo.

Citiamo un proverbio a caso e cerchiamo di capirlo: «Chi va con lo zoppo impara a zoppiare». Come è nato? È nato dall'osservazione, anzi da un grande numero di osservazioni o «esperimenti». E siccome l'uomo, dopo l'analisi cerca sempre la sintesi, la cosiddetta «morale della favola» (che potremmo anche definire «il risultato di numerose osservazioni»), si conclude che, salvo qualche eccezione, chi va con lo zoppo impara a zoppiare; che la volpe perde il pelo ma non il vizio, che è bene guardarsi dall'ira del paziente, ecc. ecc.

Naturalmente i proverbi sono delle «statistiche» molto vaghe, che non «misurano» l'intensità di un certo fenomeno. Per passare dai proverbi alle statistiche fatte con numeri, tabelle, disegni, ecc. il passo è molto lungo; però il procedimento (dall'osservazione dei fatti alle conclusioni) è identico. Si potrebbe dire che la diversità sta

solo nei mezzi impiegati per addentrarsi, dopo un certo numero di osservazioni, ad una determinata conclusione. Per cui, se spiegate con semplicità, anche le statistiche più difficili diventano chiare ed accessibili a tutti. E noi pensiamo che, per educare il popolo, per dargli la possibilità di comprendere la realtà nella quale vive (o nella quale non riesce a vivere), sia indispensabile uscire dalle frasi fatte, dai luoghi comuni, dagli slogan elettorali, per addentrarsi, con un po' di pazienza, nel bosco della statistica.

Ci accingiamo all'improbabile fatica di render facile ciò che è difficile, di render concreto e semplice ciò che è astratto e astruso, con la certezza che i nostri lettori ci seguiranno di buon grado.

Agli specialisti della materia chiediamo venia per la voluta semplificazione della statistica. Ai profani chiediamo comprensione se, nonostante la buona volontà, non riusciremo ad essere sempre semplici e chiari.

28.000 in meno

Cominciamo dallo spopolamento, ovvero dall'emigrazione.

Il 4 novembre 1951 (data del censimento) nella Provincia di Udine risultavano residenti 795.568 persone.

Il 15 ottobre 1961 (data dell'ultimo censimento) il numero delle persone residenti nella nostra Provincia (che in quel tempo comprendeva ancora la «Destra Tagliamento») risultò essere di 767.908.

In dieci anni, dunque ben 27.660 persone avevano trasferito la residenza, cioè si erano stabilite altrove.

Se dai totali provinciali passiamo ad analizzare i dati di ognuno dei 187 Comuni che appartengono alla nostra Provincia, ci accorgiamo che sono soltanto 26 i Comuni che nel 1961 avevano un numero di persone residenti più alto che nel 1951. In tutti gli altri 161 Comuni la popolazione ha subito un «calo».

I 26 Comuni fortunati sono: Udine, Pordenone, Tolmezzo, Buttrio, Camporotondo, Casarsa, Cervignone, Cordenons, Cormo di Rosazzo, Fontanafredda, Maniago, Manzano, Marano, Montereale Valcellina, Palmanova, Fasan di Prato, Porcia, Rovereto in Piano, Sacile, San Giovanni al Natisone, San Quirino, Tavagnacco, Villa Santina, Zuglio e Latisana-Lignano.

L'aumento di popolazione residente registrato in questi Comuni non basta a bilanciare la diminuzione registrata negli altri 161: e la facile dimostrazione si ottiene confrontando i due totali provinciali: 28.000 persone mancavano all'appello! Quindi, dicendo che il Friuli si spopola, non si afferma il falso, e i dati forniti dai singoli Comuni confermano, per gli anni appena trascorsi, la tendenza notata negli anni cinquanta (si legga, ad esempio, l'articolo de «Il provinciale» pubblicato a pag. 1).

Lo «spopolamento» osservato nel passato decennio è, alla luce dei risultati dei due censimenti, un fenomeno di portata generale, più accentuato in Carnia, nelle Valli del Natisone e nel Mandamento di Spilimbergo, meno forte nella Bassa e, purtroppo, con poche eccezioni, che meritano un po' di attenzione.

Raggruppiamo i 26 Comuni più fortunati per zone, partendo dal Friuli Occidentale.

Fontanafredda, Pordenone, Porcia, Cordenons, Rovereto in Piano, San Quirino e Sacile sono Comuni vicini e industrializzati, capaci quindi di aumentare la loro popolazione

per «immigrazione», cioè richiamandola da altri Comuni (per esempio San Vito).

Maniago e Montereale, più a nord, presentano analoghe caratteristiche (anche se l'industria maniaghesa non ha il peso di quella pordenonese) e si trovano in pianura, ai piedi delle valli che — ce lo dicono i numeri — si stanno sguarnendo.

Passando dalla Destra alla Sinistra, notiamo che Manzano, Cormo di Rosazzo, San Giovanni al Natisone e Buttrio sono ancora Comuni vicini e industrializzati (zona della sedia) che si comportano come una calamita, a scapito di altre zone vicine.

Udine, Tavagnacco, Camporotondo, Fasan di Prato costituiscono un richiamo per impieghi nell'industria e (Udine soprattutto) negli uffici.

Casarsa, Palmanova, Cervignone sono centri dotati di forze di attrazione non irresistibili ma comunque buone, e così dicasi di Tolmezzo e Villa Santina in Carnia (centri abbastanza grossi, attivi, con scuole medie superiori e uffici).

Lignano - Latisana, una volta uniti, ora separati, devono al turismo e all'edilizia la loro fortuna.

Val la pena notare che per molti dei 26 Comuni l'aumento di popolazione è stato minimo; però, in una regione in cui lo spopolamento è generale, anche un piccolo aumento diventa importante.

Tornando al totale provinciale, non si deve pensare che nel 1961 le persone viventi e lavoranti nella Provincia fossero 767.908. A quella data, infatti, gli assenti erano più di 90 mila e, secondo il prof. Bazo dell'Università di Trieste, circa 80 dei 90 mila assenti, pur conservando la loro residenza in Friuli, erano lontani per motivi di lavoro. Erano emigranti!

La prossima volta dimostreremo come il piano di sviluppo regionale non sia un efficace correttivo della realtà sociale ed economica friulana.

Gianfranco Ellerò

La Koinè friulana lingua neutra

Uno studente molto giovane ci ha scritto: «Vorrei sapere con precisione, che cos'è la Koinè friulana e quanti sono coloro che parlano la nostra lingua».

Gli rispondiamo pubblicando due capitoli di «Lineamenti di grammatica friulana» di Giuseppe Marchetti (Società Filologica Friulana - Udine 1957); due pagine che potranno essere lette con grande profitto da tutti.

Estensione geografica del friulano

La latinità aquileiese s'irradiò certamente sopra un territorio molto vasto estendentesi, oltre il Friuli, a tutta l'antica Venezia con il Cadore ed almeno le zone costiere dell'Istria: durante il medioevo queste regioni parlarono probabilmente un medesimo linguaggio. Ma i profughi della laguna, compresi quelli di Grado, se ne scostarono per i primi, durante il dominio longobardo, per effetto dei loro rapporti strettissimi con l'Italia centrale attraverso l'Esarcato. Indi Venezia, cresciuta in potenza e prestigio, trasse dietro il suo esempio l'immediato retroterra e dopo la conquista gli impose definitivamente la sua parlata. Più tardi il dialetto veneto acquistò ancora terreno da Occidente, occupando il Cadore ed il Friuli transilvano fino a Pordenone, e da Oriente arrivando per mare a Trieste ed alla Istria. Fino a poco più di un secolo fa a Trieste si parlava ancora friulano; a Capodistria gli ultimi parlanti in friulano sono scomparsi nel secolo in corso. Queste gravi perdite territoriali trovarono un piccolo compenso nell'acquisto di qualche lembo di territorio prima dominato dallo sloveno (Canal del Ferro e ristrette zone sopra Tarcento e Cividale) e questa avanzata è ancora in atto (Sammardenchia di Tarcento, Sedilis, ecc.). Invece il confine linguistico tra friulano e tedesco è ormai invariato da secoli: solo tre piccole isole alloglotte carintiane (Sauris, Sappada e Timau) si sono formate, alla fine del medioevo, in territorio cislalpino; ed in seguito alla conquista politica è divenuta mistilinea, con presenza anche del friulano, la Val Canale.

L'attuale confine linguistico è solo in parte segnato

da rilevabili accidenti geografici. Esso segue all'ingrosso il corso dell'Isonzo, dal mare a Gorizia, includendo buona parte della città; indi serpeggia sul versante italiano delle Prealpi Giulie, da Gorizia a Cormons, a Cividale, a Tarcento, a Gemona e lungo il Canale del Ferro (Val Fella); coincide col confine nazionale allo spartiacque delle Carniche fino al passo della Mauria e poi con il corso della Cimoliana, del Vaiont e della Cellina fino nei pressi di Cordenons che resta inclusa; da lì ripiega verso la foce del Tagliamento con una fascia indistinta che attraversa la Bassa occidentale comprendendo qualche lembo della provincia di Venezia.

Il numero delle persone che parlano friulano tocca presentemente il milione. Ed a queste si potrebbero aggiungere gli abitanti di alcuni fiorenti e popolosi centri dell'Argentina (Garoya, Resistenza, Avellaneda con Ocampo e Malabrigo, San Benito, Reconquista, Jujuy, ecc.) fondati nel secolo scorso da famiglie di emigranti friulani, i cui figli conservano domesticamente l'uso della lingua d'origine.

La Koinè

Il friulano, come del resto molte altre lingue del gruppo cello-romano (provenzale, franco-provenzale, catalano, grigionese, ladino) si trovò sempre a convivere con un'altra lingua di maggiore prestigio, nota alle persone colte ed usata negli atti ufficiali: prima il latino della scuola, poi in qualche misura il tedesco, indi la koinè veneta ed infine l'italiano. Questa convivenza mantenne sempre il friulano in condizione di sottordine e gli impedì di affermarsi come lingua letteraria. Benché i primi documenti friulani risalgono, come abbiamo già detto, al secolo XII ed in ogni secolo la lingua abbia avuto i suoi cultori, la produzione scritta è stata sempre oscillante sotto diverse influenze forestiere e l'uso parlato è rimasto disforme e frazionato in innumerevoli varietà paesane: non si trovano due borgate contigue che parlino esattamente allo stesso modo.

Come s'è già accennato, le diversità non sono tali da nuocere sensibilmente alla pronta intelligenza reciproca e sono minori tra le varietà dei centri più importanti, a cagione dei più intensi e molteplici rapporti e scambi che vi si effettuano: così le parlate di San Daniele, Gemona e Tolmezzo differiscono appena tra loro, e piuttosto per certe cadenze della frase o

per l'intensità o la coloritura di alcuni suoni, che non per discrepanze rappresentabili con la grafia comune. Più sensibili ovviamente sono le peculiarità delle zone eccentriche, come Cividale, Spilimbergo, Codroipo; ancor più forti quelle del Goriziano, di Forni di Sopra, di Maniago, ecc., che stanno ai margini del dominio linguistico friulano. A Udine, dove confluiscono persone da tutte le parti della Regione, si era venuta delineando una parlata meno individuata e meno colorita, che soltanto nel secolo scorso, ha abbandonato certi suoni particolari del friulano (per es. le consonanti prepalatali), uniformandosi alla pronuncia italiana.

Questo frazionamento della lingua, riscontrabile, in qualche misura, fin dai primissimi testi, ha creato ben presto nella coscienza degli scrittori l'esigenza di un terreno comune e neutro, su cui essi potessero convenire senza dar ombra alle municipalità suscettibilità di nessuno. Si comincia a scorgere nei testi del Cinquecento lo sforzo che fanno scrittori di diverse località per modellare un tipo di «scrittura» comune a carattere stabile e regolare. Ma tale volontà non fu in tutti, né l'impegno fu sempre uguale; cosicché le incostanze e le oscillazioni perdurarono ancora, sebbene in grado minore; finché, nel secolo scorso, Pietro Zorutti, con la sua facile e sovrabbondante vena poetica, e Caterina Percoto, con le sue vigilantissime prose, riuscirono a fissare nettamente i lineamenti di questa koinè, a darle dignità ed a renderla largamente accettata.

Essa rispecchia, con qualche persistente incostanza od incertezza, la parlata centrale, senza certe alterazioni o corruzioni introdotte recentemente specie nell'udinese, e risulta adottata dalla maggior parte degli scrittori post-zoruttiani e dai viventi, con differenze più grafiche che reali.

Udine è la Capitale del Friuli, e quando si dice

« FRIULI »

si parla del 97,16% del territorio regionale e del 75,2% della popolazione della Regione.

Mobili Gelindo Fanzullo
33030 AVILLA - BUIA - Tel. 96317

AL CONSIGLIO REGIONALE

MEDICINA PREVENTIVA La casa dello studente per Udine

Pochi giorni fa, dopo aver pronunciato il discorso qui trascritto, il prof. Cecotto ha votato contro una legge proposta dalla Giunta per finanziare Enti che si dedicano alla medicina preventiva.

Signor Presidente, Signori Consiglieri,

stiamo discutendo una legge già varata il 15-11-'66 e che ora si vuol modificare; ma mi sto chiedendo se non sia piuttosto il caso di sopprimere la legge stessa, e ciò appunto per il realizzarsi di alcune regole in tema di prevenzione e di assistenza sociale che, come dirò in seguito, toglieranno qualsiasi ragione di esistenza a molti centri di assistenza sociale ai quali noi oggi, con questa legge, ci accingiamo a versare contributi.

Sostanzialmente, i provvedimenti della legge in questione, riguardano l'intervento della Regione sotto forma di contributo finanziario a favore di centri od enti che svolgono funzioni di medicina preventiva.

Per non essere frainteso, voglio subito sottolineare che è ben lontana da me l'intenzione di disconoscere l'opera che tali Centri ed Enti hanno svolto in passato, sempre, o quasi sempre, con mezzi inadeguati e personale insufficiente. Dobbiamo certo anche a loro una parte di quel progresso in campo sociale di cui noi oggi appunto godiamo.

Il problema però assume un aspetto diverso e di tutt'altro genere quando si proietti la funzione di questi centri nell'immediato futuro che li attende. E questa mia perplessità scaturisce appunto quando ci si ponga il quesito circa il posto che questi centri avranno nella ristrutturazione dell'assistenza sanitaria del paese e, quindi, della nostra Regione.

Come Loro sanno, la mia attività professionale si svolge in seno ad un ospedale, e pertanto sono indubbiamente nella condizione di constatare direttamente e costantemente lo sforzo enorme che il nostro paese compie per dare ai suoi cittadini una assistenza sanitaria valida, adeguata ai tempi e finalmente efficace. Non starò qui ad elencare le caratteristiche e le tappe di questo laborioso ed indispensabile processo di trasformazione ma, come sarò più preciso in seguito, posso senz'altro farvi notare che la riforma ospedaliera contempla la creazione di centri di medicina preventiva e sociale nel senso stesso o, comunque, in diretta dipendenza dall'ente ospedaliero.

E' chiaro, quindi, che dovranno essere necessariamente soppressi tutti questi enti di carattere preventivo che non rispondono più ad alcuna esigenza reale e ad alcuna pratica utilità, carenti, come sono, di una seria funzione diagno-

stica e privi di un compito terapeutico.

Sono certo del resto che tutti voi siete a conoscenza di quale inutile percorso sia costretto a fare spesso eppoi, sul quale è caduto il sospetto di una forma morbosa in atto: dal medico condotto (il quale, sia detto per inciso, esplica già da se stesso una fondamentale funzione preventiva) dal medico condotto, di cevo, all'ambulatorio della mutua, da questo al Centro (o Ente) di medicina preventiva, quindi all'ambulatorio ospedaliero e, in ultima al reparto ospedaliero specialistico, dove, finalmente, il malato trova adeguate possibilità di diagnosi e cura.

Il legislatore, nello stendere la legge per la riforma ospedaliera, ha certamente tenuto conto di questa complicata situazione ed ha previsto per l'ente ospedaliero, oltre alla tradizionale funzione diagnostica e terapeutica, anche una funzione preventiva e sociale che dovrà essere attuata non solo con i mezzi, ma addirittura con il personale sanitario dell'ente ospedaliero stesso.

In questa prospettiva, non vedo su quali criteri di logica e su quali principi di economia ed utilità sociale la Regione dovrebbe intervenire per finanziare enti o centri destinati, in un lasso di tempo che noi tutti auspichiamo il più breve possibile, a scomparire o essere assorbiti dalle funzioni dell'ente ospedaliero. Non è forse dunque preferibile che i nostri sforzi economici siano diretti a sostenere, in maniera efficace e mirata, quelle opere veramente utili per la salute pubblica evitando anche di frantumare il potere di finanziamento in mille piccoli interventi validi unicamente a far «vivacchiare» istituzioni destinate a scomparire?

Tanto per farvi un esempio, perchè la Regione non crea un servizio medico assistenziale, preventivo per lavoratori della Regione residenti all'estero? A questo modo, i nostri emigranti, in occasione dei loro rientri, potrebbero, qualora lo volessero, usufruire della prestazione altamente qualificata di detto centro di prevenzione sanitaria facendosi sottoporre ad un completo check-up diagnostico, clinico, di laboratorio e radiologico. Questo sì, a mio modo di vedere, potrebbe svolgere una precisa funzione a protezione della pubblica salute, specie per questi corregionali che, non godendo dell'assistenza mutualistica, per evitare spese, talvolta notevoli, potrebbero portarsi in corpo processi patologici che, se in tempo scoperti, potrebbero arrivare alla guarigione.

Signor Presidente e Signori Consiglieri, stiamo allargando

le corde della borsa. Sì, vogliamo dare i soldi, quasi, si direbbe, per avere una ricompensa in voti. Io spero che non ci sia sotto il malcelato desiderio di mantenere questi centri, per soddisfare esigenze di gruppi di potere; oppure per la necessità di «mantenere sistematicamente» persone o personale per meriti o necessità politiche; creare, cioè, i famosi serbatoi di voti?

Per concludere, la Giunta ha presentato questo disegno di legge dimostrando una grave carenza di informazioni ed una superficiale ed approssimativa conoscenza del problema.

I cittadini della nostra Regione hanno bisogno che abbia adeguato sviluppo la medicina preventiva; quella dei centri sociali viene svolta egregiamente dagli enti ospedalieri.

a vantaggio, veramente degli studenti.

Siccome queste infrastrutture realmente si trovano anche in una area che è perfettamente centrica rispetto a quella che è la dislocazione sia della sede universitaria, sia della sede della maggioranza degli istituti tecnici e degli istituti superiori a Udine, sarebbe quanto mai opportuno che si facesse un'azione concreta per acquisire alla gioventù questi beni. Tanto più che questi beni sono anche, in parte, del Comune, perchè le aree dei beni ex GIL erano aree che il Comune aveva donato alla Gioventù Italiana del Littorio perchè fossero utilizzate a vantaggio della gioventù. Attualmente questi beni sono usati a vantaggio dei carabinieri e a vantaggio della «Gioventù Italiana» non più del Littorio, la quale, per esempio, nel cinematografo, proietta films pornografici tranquillamente, films vietati ai minori di 18 anni, e quindi farà tutto, meno che opera educativa a vantaggio della gioventù.

Il Consigliere di Caporiacco, prendendo la parola per dichiarazione di voto su una legge riguardante finanziamenti per infrastrutture scolastiche, ha detto:

A nome del Gruppo del Movimento Friuli, dichiaro di votare a favore di questo disegno di legge. Dichiaro di votare a favore con una raccomandazione particolare, che riguarda la città di Udine. La città di Udine è del tutto priva di Case dello studente, ed è diventata recentemente anche città universitaria oltre ad essere importantissimo centro di scuole medie superiori. Ora, in Udine, a onor del vero, le infrastrutture scolastiche ci sarebbero; basterebbe che talune infrastrutture scolastiche non fossero usate dai carabinieri a scopo di caserma, e basterebbe che altre infrastrutture attualmente mal gestite dalla «Gioventù Italiana», fossero invece ben gestite.

Le interrogazioni

Il piano regolatore del Comune di Lignano

I sottoscritti Consiglieri regionali desiderano interrogare il Presidente della Giunta per sapere se corrispondono a verità i fatti più sotto elencati riguardanti il Piano Regolatore del Comune di Lignano.

In ordine e precisamente:

a) se è vero che il Consiglio comunale di Lignano ha rigettato il Piano Regolatore e revocato lo incarico ai progettisti, senza fornire, com'è prassi una valida motivazione stanti gli obiettivi del programma regionale in tema urbanistico, e se tale motivazione, qualora fosse precisata, coincida o

meno con gli obiettivi regionali in materia di turismo.

b) Se corrisponde al vero che il relatore della delibera di revoca del Piano all'Organ. n. 765 (legge ponte) per i comuni inadempimenti in materia di pianificazione urbanistica, gli Organi di controllo della Regione abbiamo rilevato che il Comune in questione era in mora da diversi mesi e, pertanto, se sia stata valutata la necessità di procedere alla nomina di un commissario.

stata approvata.

c) Se in relazione a quanto disposto dalla legge urbanistica regionale ed anche dall'articolo 1 della legge 6-8-67, n. 765 (legge ponte) per i comuni inadempimenti in materia di pianificazione urbanistica, gli Organi di controllo della Regione abbiamo rilevato che il Comune in questione era in mora da diversi mesi e, pertanto, se sia stata valutata la necessità di procedere alla nomina di un commissario.

di Caporiacco
Cecotto
Schiavi

Sull'ingiusta discriminazione delle maestre d'asilo

Al Presidente del Consiglio Regionale della Regione Friuli-Venezia G.

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta per sapere se è a conoscenza del fatto che l'Ordinanza Ministeriale del Ministero della Pubblica Istruzione, emanata in data 19 maggio c.a. e riguardante il conferimento degli incarichi e supplenze nelle scuole materne statali, per l'anno scolastico 1969-70, all'art. 1 stabilisce che «le insegnanti residenti nelle Province di Bolzano, Trento, Pordenone, Gorizia, Trieste e nella Valle d'Aosta possono presentare la domanda d'incarico al Provveditorato agli Studi di una delle altre Province della Repubblica».

Il provvedimento Ministeriale, ignorando evidentemente la delicata funzione pedagogica della maestra d'asilo e la sua necessaria conoscenza dell'ambiente sociale,

culturale e linguistico dal quale provengono i bimbi che le sono affidati dall'età di 3 anni fino a 6 anni, lede non solo gli interessi dei bambini ma è inspiegabilmente discriminatorio e lesivo degli interessi delle maestre d'asilo residenti in provincia di Udine, che rischiano di perdere il posto o di non poter trovare un posto, senza poter nemmeno chiedere di insegnare fuori dei confini della provincia, ma nella Regione. La citata ordinanza ministeriale, infatti, preclude loro anche la possibilità di insegnare nelle province friulane di Gorizia e di Pordenone.

Di fronte a questa assurda situazione, certamente provocata da qualche non troppo arcano disegno, i sottoscritti chiedono che la Giunta compia ogni opportuno passo per o bloccare l'applicazione della suddetta Ordinanza Ministeriale per quanto riguarda la Provincia di Udine, o, almeno, per ot-

tenere che gli stessi diritti concessi alle insegnanti residenti nelle province di Pordenone, Gorizia e Trieste vengano estesi anche alle insegnanti residenti in Provincia di Udine.

Udine, 1 luglio 1969

Inquinamento delle acque a Lignano

«I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta per sapere se è a conoscenza che domenica 22-6-1969 i bagnanti hanno avuto l'amara sorpresa di trovare il tratto di mare prospiciente Lignano Sabbiadoro inquinato da un notevole quantità di nafta.

Di fronte al ripetersi di simili inconvenienti, è necessario vengano presi tutti i provvedimenti atti a cautelare gli ingenti interessi che la economia litoranea ha nello sviluppo di questa spiaggia».

Versando Lire 1.500

sul conto corrente postale

24/4581

ci si abbona a
FRIULI D'OGGI
per un anno.

A. VERARDO

RICAMBI TRATTRICI AGRICOLE - INDUSTRIALI
SPECIALIZZAZIONI OLEODINAMICHE



UDINE - Via Maregonzi, 17-21-23 - Telefono 62727